

CENTRODESTRA ARIA DI DIVORZIO GIÀ PRIMA DI RIACCASARSI

di GIUSEPPE DE TOMASO

Silvio Berlusconi cerca di fare con Matteo Salvini e Giorgia Meloni ciò che Donald Trump vuole fare con Vladimir Putin e Xi Jinping. Ossia: utilizzare uno dei suoi due interlocutori per ridurre a più miti consigli il terzo della comitiva. Se Berlusconi apre alla Lega, la mossa serve a far ingelosire Fratelli d'Italia. Viceversa, se l'ex Cavaliere apre alla Meloni, la sortita serve a scuotere Salvini. Ma lo *status quo* fondato sulla prospettiva di un modello elettorale proporzionale non favorisce il successo dell'azione di deterrenza messa in atto da Forza Italia. Cosicché l'ipotesi che anche il centrodestra si presenti in ordine sparso alle elezioni politiche del 2018 è più probabile dell'approdo dei bianconeri alle prossime semifinali di Champions.

Sono molteplici le ragioni che rendono difficile il tentativo di Berlusconi di riunire le sigle del centrodestra sotto il suo ombrello.

Una: il Fondatore, pur non dovendo oggi affrontare particolari tribolazioni, non può essere, per gli effetti della condanna in base alla legge Severino, candidato al Parlamento. Di conseguenza, scema il suo potere di trascinamento elettorale. Inoltre, il Magnate italico ha oltrepassato gli 80 anni, traguardo che non gli procura il fiatone ogni dieci metri, ma di sicuro sempre più impegnativo diventa.

Due: Forza Italia non ha più una maggioranza elettorale predominante all'interno del centrodestra. La Lega è ad un soffio, secondo i sondaggi, dai numeri della formazione berlusconiana, anzi, secondo alcuni, si troverebbe addirittura davanti.

Tre: per le motivazioni di cui sopra, il leader leghista ritiene di poter aspirare lui alla guida della coalizione moderata. Di qui la necessità salviniana di archiviare il vecchio frasario indipendentistico e antimeridionale per rilanciare la parola d'ordine del sovranismo nazionale. Il che, oggettivamente, mette la Lega in rotta di collisione con il percorso della nave berlusconiana, propensa, invece, ad approdare nei porti europeistici cari alla tedesca Angela Merkel.

Per tutte queste ragioni, compresa - ripetiamo - l'attrazione per le sfide solitarie alimentata dalla legge elettorale proporzionale, difficilmente Berlusconi e Salvini si ritrova-

ranno sullo stesso carro. Anche perché, piano piano, il Matteo leghista sta completando la metamorfosi politico-identitaria del movimento fondato da Umberto Bossi: da forza territoriale a forza nazionale; da partito dalla fisionomia corsara a partito di destra a tutti gli effetti. Il che, ovviamente, rende più aspra la competizione con il partito di Berlusconi e il partito della Meloni.

È davvero sorprendente la mutazione che Salvini ha impresso alla formazione padana. La Lega delle origini, quella generata e plasmata da Bossi, si fece strada agli albori degli anni Novanta, agitando questo spauracchio: «Guardate, la Lega non permetterà mai al Nord Italia di restare fuori dall'Europa dell'Euro se il Belpaese non riuscirà a entrarvi per colpa dell'arretratezza del Sud. Siamo pronti alla secessione, anzi la vogliamo, pur di scongiurare l'esclusione del Nord dalla nuova grande famiglia europea». Insomma, la Lega di Bossi tutto era tranne che una serra calda di antieuropeismo. Anzi, la voglia di secessione da parte del Senatùr era giustificata, nel suo ragionamento, proprio dal rischio di vedere la Padania fuori dall'Europa che conta.

Col tempo, la Lega ha attenuato il suo tasso di nordismo estremo, finendo per sposare una linea che l'allontana dal federalista lombardo Carlo Cattaneo (1801-1869) e l'avvicina alla sovranista francese Marine Le Pen e al nazionalista russo Putin.

I sondaggi, per ora, dicono che il dietrofront salviniano è redditizio in termini di consensi, anche se questa notizia sconvolge Bossi, sempre più isolato a casa sua. Ma non sappiamo quanto, il dietrofront di Matteo-due, possa fare breccia al Sud, visto che qui non si possono dimenticare decenni di insulti e reprimende contro i meridionali. Bossi è convinto che la svolta anti-secessionistica di Salvini snaturi il codice genetico della Lega per condurla in un'area già presidiata da altri soggetti. Salvini ragiona in modo diametralmente opposto. A suo parere, la sfida del futuro, e del presente, vede contrapposti i populistico-sovrani ai federalisti-europeisti. E la Lega, per Salvini, non può rimanere alla finestra. Anche nel Mezzogiorno.

Ecco perché non sarà facile rimettere assieme i cocci della vecchia anfora destrorsa. La crisi europea ha ribaltato i termini della questione. In ogni Stato, populistico e anti-europeisti sono destinati a bere, perlomeno, un caffè assieme. Idem gli europeisti e gli anti-sovrani, che forse andranno al di là del caffè.

Un tempo erano solo le ragioni di posizionamento politico e di rendita elettorale a rendere litigioso il rapporto tra Berlusconi e Bossi: il leader (Silvio) dello schieramento non era



mai in discussione. Oggi, a rendere ancora più complicato il rapporto tra forzisti e leghisti contribuiscono le ambizioni personali del secondo Matteo. E quando ai ragionamenti politici si aggiungono i progetti di carriere personali, l'epilogo è scontato. Ergo: meglio separarsi prima che separarsi dopo.